Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 312 / Martedì 12 novembre 1963

Sciopero generale contro il carovita

alle 14,30 tutti a piazza San Giovanni

Per la forza H l'ora della verità

VA SOTTOLINEATO come, venendosi alle strette della trattativa per la eventuale partecipazione al nuovo governo del partito socialista, la DC, i socialdemocratici e anche i repubblicani siano stati costretti a mettere le carte in tavola sulla questione della forza atomica multilaterale. E va sottolineato anche come nessuno abbia più il coraggio o la sfacciataggine di nascondere che tale forza multilaterale dovrebbe essere costituita di almeno 25 navi «di superficie» armate di Polaris con equipaggi «misti», cioè forniti dai sette paesi (Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania occidentale, Italia, Belgio, Grecia, Turchia) che, «invitati» dal governo americano, a tale progetto hanno dato — a differenza di altri — «la loro adesione di principio». Non si nasconde infine che l'Italia, nel dare questa adesione, non ha avanzato, come la Gran Bretagna per un verso e la Germania occidentale per un altro, alcuna richiesta di particolari condizioni o controproposte. Su tale questione, come si ricorderà, per molti mesi il nostro partito e questo giornale condussero una campagna che sosteneva né più né meno ciò che oggi viene da tutti ammesso. E cioè: 1) che l'Italia aveva aderito in linea di principio al progetto di forza multilaterale; 2) che questa sarebbe stata costituita da navi «di superficie» con equipaggi anche italiani, e che dunque inevitabilmente si sarebbe riproposto il problema della messa a disposizione di basi italiane per i bisogni strategici o tattici d'una parte di questa flotta; 3) che ciò avrebbe spinto l'Italia nella corsa al riarmo atomico, facendo gravare subito su di essa nuove spese militari per centinaia di miliardi di lire (si parla ora d'una prima quota di 250 miliardi di lire circa da spendersi press'a poco in 5-6 anni); 4) che ciò avrebbe aperto la strada del possesso di armi atomiche sia pure in forma indiretta, anche alla Germania occidentale.

In quel periodo (s'era prima in campagna elettorale e poi nella fase in cui bisognava mettere in ogni modo Nenni nella condizione di vincere il congresso del Partito socialista) alle nostre informazioni si contrapposero smentite su smentite. Come al solito, ci si dette dei bugiardi, degli «scandalisti» e — perché no? — dei «calunniatori». Ora siamo arrivati al dunque, e il tono e il contenuto del discorso è cambiato. Perché?

IL PERCHE' è assai semplice. La maggioranza del Congresso socialista («sinistra» e «lombardiani») s'è pronunciata contro il riarmo atomico NATO. Su questo punto Nenni è rimasto indiscutibilmente in minoranza. La mozione finale approvata a maggioranza dal congresso risente anche su questo punto del compromesso raggiunto fra «nenniani» e «lombardiani», ma nonostante ciò appare chiaro che nella mozione non c'è scritto che l'adesione dell'Italia alla forza atomica multilaterale debba considerarsi come una conseguenza «meccanica» e «tecnica» della partecipazione dell'Italia alla NATO. Vi si afferma al contrario ch'essa costituisce un problema «politico» e vi si contrappongono, seppure in modo non chiaro, talune alternative. Quanto alla «sinistra» socialista, questa ha mantenuto la sua posizione di considerare il rifiuto del riarmo atomico NATO come una condizione «irrinunciabile» per la partecipazione socialista al governo. La speranza che Nenni riuscisse a fare inghiottire al partito socialista, quasi a sua insaputa, anche la forza multilaterale, è dunque svanita. D'altro canto, è svanita anche la possibilità per la DC, i socialdemocratici e i repubblicani, al punto in cui siamo, di continuare a negare che l'Italia nella questione della forza multilaterale s'è compromessa fino ai capelli. Di qui la necessità di giuocare allo scoperto e di porre apertamente al partito socialista l'accettazione del riarmo atomico NATO come una condizione «irrinunciabile» per la sua partecipazione al governo.

L'UNICO ASPETTO positivo di questa brutta storia — brutta per il modo sfacciato con cui per mesi e mesi s'è ingannata l'opinione pubblica — è che finalmente anche per il riarmo atomico NATO siamo arrivati all'ora della verità. E in quest'ora della verità, va detto senza infingimenti non solo e non tanto alla DC e a Saragat, ma ai repubblicani, che anch'essi tendono a «semplificare» assai il problema, e ai dirigenti «autonomisti» del Partito socialista, che nessuno si può e si deve illudere che quest'avvio dell'Italia (e della Germania occidentale) sulla strada del riarmo atomico possa «passare» senza provocare ripercussioni profonde, e di

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

«No» alla diga di Gori: occupato il cantiere

BADALUCCO, 11 (Imperia)

Stamane gliabitanti della Valle Argentina hanno occupato il cantiere dell'ILSA, dove si sta costruendo la diga di Glori, che sorge a tre chilometri a monte di Badalucco. Quasi quattromila persone erano nel cantiere.

E' stata una manifestazione ferma, decisa, ma responsabile. I carabinieri, e più tardi i reparti di polizia fatti affluire sul posto, hanno mantenuto un atteggiamento cauto. L'intervento immediato dei dirigenti comunisti della zona e di esponenti del *Comitato anti-diga* è servito poi ad evitare il pericolo che la manifestazione potesse degenerare in qualche episodio di violenza. Pacificamente la popolazione è dilagata nel cantiere bloccando i lavori.

Il moto popolare ha una sua radice profonda. Non si può permettere la costruzione di una diga e di un bacino artificiale senza che siano garantiti i margini di sicurezza necessari per la tutela della vita di ventimila abitanti.

Per un centro sinistra aperto al PSI

L'INCARICO A MORO con pesanti condizioni

Due colloqui ieri tra Segni e il segretario dc L'accento posto sulla congiuntura: la programmazione è vista «in prospettiva» - Oggi l'inizio dei colloqui - La attività del Capo dello Stato prima dell'incarico - Ribadita l'impostazione atlantica e la «delimitazione» a sinistra

A sei giorni dalle dimissioni di Leone e a tre giorni dalla fine delle consultazioni, ieri sera Moro ha finalmente ricevuto da Segni l'incarico di tentare la formazione di un nuovo governo, a maggioranza di centrosinistra.

Dopo avere avuto già nella mattinata un lungo incontro con Segni, Moro è stato ricevuto al Quirinale per l'incarico alle diciotto e un quarto. Il colloquio con il Capo dello Stato è durato un'ora e dieci. Alle diciannove e venticinque, Moro compariva sulla soglia dello studio presidenziale e, attorniato dai giornalisti, ha rilasciato una dichiarazione.

In essa dopo avere ringraziato il Presidente della Repubblica egli ha annunciato di avere accettato l'incarico «con riserva e sullo svolgimento del quale, nelle sue fasi salienti, mi riprometto di riferire al Capo dello Stato».

Moro ha poi detto che il suo sforzo «si rivolgerà ad impegnare in una piena corresponsabilità di governo la DC, il Partito socialdemocratico, il Partito socialista e il Partito repubblicano, qualora, come io spero, essi concordino sui temi essenziali della politica estera, interna ed economica».

Venendo al tema della delimitazione della maggioranza Moro ha affermato: «Si tratta, nel mio disegno, di una maggioranza organica e nettamente definita che lascia alla opposizione, naturalmente nel gioco democratico e parlamentare, le forze di destra e anche il Partito liberale da un lato, il Partito comunista dall'altro. Poichè siamo di fronte ad una formula politica di centro-sinistra, non deve esservi nessun equivoco per quanto riguarda il Partito comunista nei confronti del quale permangono i motivi di precisa differenziazione e di contrapposizione, specie sui temi della libertà nella società e nello Stato».

Delineando il carattere «anticongiunturale» del governo, Moro ha poi ricordato che «le preoccupazioni sulla congiuntura economica sono oggi più vive che non fossero alcuni mesi fa. Il governo dovrà difendere la stabilità monetaria e affrontare in modo organico le pesanti difficoltà, il cui superamento è condizione essenziale per assicurare mediante la programmazione e nel rispetto della privata iniziativa un ritmo intenso, ma equilibrato e armonico, lo svi-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Successo comunista nelle elezioni amministrative

Andria conquistata da PCI (47,5%) e PSI

COMUNI OLTRE I 10.000

	Amministrative 1963 Voti validi	%	seggi	Amministrative precedenti Voti validi	%	seggi
P.C.I.	38.409	30,28	86	35.889	28,40	71
P.S.I.	11.210	8,82	35	13.053	10,13	44
P.S.D.I.	4.183	3,29	8	3.070	2,40	4
D.C.	56.799	44,73	152	52.130	41,45	132
P.L.I.	3.396	2,67	9	6.854	5,40	12
P.D.I.U.M.	835	0,65	1	9.120	7,21	15
M.S.I.	5.207	4,10	13	3.033	2,47	9
Destre varie	6.941	5,46	17	3.220	2,54	5
TOTALI	126.980	100		126.369	100	

Nella tabella sono compresi i risultati dei comuni al di sopra dei 10 mila abitanti ad eccezione di Sant'Agata dei Goti, dove PCI e PSI si sono presentati insieme.

Nell'attribuzione dei seggi delle elezioni precedenti non è stato tenuto conto delle formazioni minori e di quelle miste.

I risultati nei comuni con oltre 10.000 abitanti - Il P.C.I. avanza in percentuale e seggi Grande vittoria a Lavello - Strappata dopo 17 anni Carmignano alla Democrazia cristiana

I dati delle elezioni comunali svoltesi domenica e ieri mattina indicano, in linea generale, un sensibile miglioramento delle posizioni del nostro Partito e delle forze di sinistra rispetto alla precedente consultazione amministrativa. E', questa, una costante riscontrabile nella grande maggioranza dei 96 Comuni e in particolare negli 11 comuni con oltre 10.000 abitanti, per i quali è possibile un raffronto partito per partito con le precedenti elezioni. Come risulta dalla tabella che pubblichiamo in questa pagina, il PCI aumenta in cifra assoluta, in percentuale e in numero di seggi. Alcune oscillazioni, che pure si riscontrano rispetto alle elezioni politiche del 28 aprile sono dovute, evidentemente, alla diminuzione del numero dei votanti nelle zone di più intensa emigrazione: migliaia di emigrati, infatti, rientrati per votare il 28 aprile, non hanno partecipato alla consultazione di questi giorni.

Tra i risultati spicca quello di Andria, in provincia di Bari il centro più importante fra tutti quelli dove ha avuto luogo la consultazione. Le sinistre lo hanno conquistato. PCI e PSI, insieme, hanno ottenuto oltre il 50 per cento dei voti ed il ventunesimo seggio. Un contributo decisivo a questa affermazione è stato dato dal PCI: il nostro partito, che ha mantenuto in linea assoluta e nonostante la diminuzione dei voti, le sue posizioni rispetto alla consultazione politica del 28 aprile, ha accresciuto la propria percentuale, passando dal 46,6 al 47,5, con un aumento dell'1%.

Un altro risultato di grande rilievo è quello di Lavello (Potenza), dove le sinistre hanno strappato il comune alla DC, e il PCI ha progredito del 12% rispetto alle precedenti amministrative.

Nei Comuni irpini, si è registrata, accanto ad una sensibile avanzata del nostro Partito, una flessione della DC, che ha perduto Pratola e non ha neppure potuto presentare una sua lista in altri tre comuni.

Fra i comuni inferiori ai diecimila abitanti quello di Carmignano, in provincia di Firenze, e quello di Lentella di Chieti sono stati strappati alla DC. Particolarmente significativa la vittoria unitaria di Carmignano, la cui amministrazione passa alle forze popolari dopo 17 anni di dominio incontrastato della DC.

(A pag. 2 altri risultati)

E' morto il sen. Enrico Molè

Alle 5.30 di ieri mattina è deceduto nella clinica romana di Semeiotica medica del Policlinico «Umberto I», dove era stato ricoverato cinque giorni or sono, il sen. Enrico Molè. Egli aveva 74 anni, essendo nato a Catanzaro il 7 novembre 1889. La morte è avvenuta per insufficienza cardiorespiratoria, aggravata da complicazioni polmonari. La salma è stata trasportata nella camera mortuaria del Policlinico ed è stata, ieri, vegliata dai familiari. I funerali avranno luogo stamane.

Il segretario generale del PCI, compagno Togliatti, ha inviato ai familiari il seguente telegramma: «Accogliete partecipazione comunisti al vostro dolore e mia personale. Enrico Molè è stato sino all'ultimo un coraggioso combattente per la democrazia e il progresso. Non verrà dimenticato l'apporto generoso da Lui dato alla lotta contro il fascismo e per il rinnovamento della società italiana».

(A pagina 3 la biografia dello scomparso)

A fare che?

L'on. Moro ha ricevuto uno degli incarichi più «condizionati» che si ricordino: condizionato dall'intenzionale ritardo, condizionato dal Quirinale che sarà passo passo informato dell'andamento delle trattative, condizionato nel modo noto dalla maggioranza «dorotea» della DC, condizionato da tutta la «borghesia economica» e dalle sue grida d'allarme.

A questi graditi «condizionamenti», l'on. Moro ha sommato le proprie personali «condizioni» e «garanzie», di cui vi è un'accurata elencazione nella dichiarazione resa ieri sera all'uscita dal Quirinale. Quali sono queste condizioni, dettate naturalmente al Partito socialista italiano?

L'on. Moro non si accontenta di prospettare una «delimitazione della maggioranza» a destra e a sinistra come dato parlamentare, ma ci tiene a enunciare la caratterizzazione anticomunista che il suo governo dovrebbe assumere.

Non meno tipico è il riferimento alla piena lealtà atlantica ed europeista, secondo una formula rituale che notoriamente significa nell'interpretazione corrente democristiana, passivo allineamento a ogni decisione altrui e puntuale accettazione di ogni impegno oltranzista.

Esplicita e perfino un po' goffa, infine, è l'indicazione dei «due tempi» nei quali dovrebbe articolarsi l'azione programmatica del governo: un primo tempo tutto anticongiunturale e rivolto alla causa della stabilità monetaria, nell'accezione classicamente conservatrice, e un secondo tempo di promesso «rinnovamento».

Tutta la dichiarazione ha dunque, per il tono e la sostanza, un solo evidentissimo fine: quello di «rassicurare» i benpensanti e i privilegiati, di «ridare fiducia» alle strutture imprenditoriali, di presentare l'operazione come perfettamente armonica con la tradizione di questi anni, con l'equilibrio politico e sociale di sempre.

Eppure, la dichiarazione annuncia un fatto nuovo, un fatto anzi «storico» secondo alcuni, ossia il proposito di formare un governo comprendente il PSI (sia pure elencato in subordine al PSDI). Ma a qual fine il PSI dovrebbe dunque entrare in un governo che viene presentato in termini di così zelante «continuità» col passato? Ecco quello che non si riesce davvero a capire. Si direbbe che Moro pensi che il PSI debba entrarci precisamente per sanzionare un'era di conservazione, magari la fine dell'epoca delle nazionalizzazioni giolittiane...

Se Moro ha in questo modo voluto rassicurare il suo uditorio conservatore, toccherà ora ad altri rispondere e parlare ai lavoratori, alle grandi masse, al corpo elettorale del 28 aprile: che dal governo del paese, e per di più da un eventuale governo di centro-sinistra comprendente un partito operaio e popolare, si attendono il contrario di quel che balbetta Moro, non una discriminazione a sinistra ma un colpo alla conservazione, non una tregua al privilegio e allo sfruttamento ma urgenti riforme delle strutture economiche, sociali e statuali, non un compromesso di vertice ma l'avvio a una svolta politica e a un nuovo potere democratico. ✱

Oggi dalle ore 13

Roma in sciopero contro il carovita

A Napoli manifestazione unitaria per la casa
Venerdì sciopera Livorno — Sabato e domenica due giornate di lotta in Umbria

Dopo gli scioperi di Milano, Bologna, Viareggio, Ferrara, Mantova, Carbonia e altre città contro l'aumento dei prezzi e degli affitti e le minacce ai salari, in altre cinque città e province (Roma, Napoli, Livorno, Terni e Perugia) si svolgeranno questa settimana manifestazioni e scioperi contro il carovita, per rivendicare una nuova politica della casa, per la difesa e il miglioramento del potere di acquisto dei lavoratori.

A Roma la Camera del lavoro e i sindacati hanno proclamato per il pomeriggio di oggi uno sciopero generale con inizio alle ore 13 per tutte le categorie. I servizi urbani si fermeranno dalle 14,30 alle 16 mentre disposizioni particolari sono state emanate per gli altri servizi pubblici. I lavoratori confluiranno alle 14,30 in piazza San Giovanni dove si svolgerà una grande manifestazione di protesta.

Anche numerose Camere del Lavoro della provincia di Roma hanno proclamato per oggi una giornata di lotta contro il carovita. A Civitavecchia, Monterotondo, Pomezia, Marino, Genzano, Velletri e Tivoli i lavoratori scenderanno in sciopero per tutto il pomeriggio.

A Napoli, dove è in corso un vasto movimento che ha già impegnato partiti e associazioni democratiche, si terrà alle 17,30 di oggi nel teatro Mercadante una manifestazione unitaria per una politica edilizia che dia l'avvio ad una nuova legislazione urbanistica. Alla manifestazione, organizzata dalla Camera del Lavoro, dalla UIL e dalla CISL, hanno aderito la Lega delle Cooperative, gruppi di giovani architetti, l'Associazione degli Inquilini, i lavoratori delle più importanti fabbriche della città. Un'altra giornata di lotta è stata proclamata dalla CGIL, UIL e CISL per giovedì prossimo. A partire da mezzogiorno tutte le attività industriali della città e della provincia saranno paralizzate dallo sciopero. In un comunicato i sindacati hanno sintetizzato le parole d'ordine che stanno alla base della manifestazione: espansione dell'industria napoletana, stabilimento di rapporti civili nelle aziende, una più ampia iniziativa sindacale nelle fabbriche e nelle comunità.

Anche Livorno scenderà in sciopero contro il carovita, venerdì prossimo dalle 9 alle

A Perugia e a Terni le organizzazioni sindacali hanno proclamato due giornate di lotta per sabato e domenica prossimi.

L'Unità gratis per tutto il mese di dicembre ai nuovi abbonati annui per il 1964